

# La casa del cacciatore

Due amici camminano nel bosco, intavolando interessanti discussioni, finché si imbattono in una casa disabitata... fra apparenza e realtà.

**A**mavano discutere su tutto i due amici ed era questa la ragione delle loro frequenti camminate nel bosco. Un sasso, una pianta, un tappeto di foglie davano pretesto a lunghissime chiacchierate. Le amavano quelle passeggiate perché non finivano mai in esercizi retorici ma li scoprivano a fondo nei loro desideri, nelle loro attese, quasi stessero insieme cercando il bandolo segreto della gran matassa della loro vita. Alla fine arrivavano sempre a una semplice parola: perché? Questa domanda, capolinea del percorso, riemergeva da tutto il loro dialogare: perché il tempo, il futuro, il passato, il bosco, il paese, la vita?

Il sentiero nuovo che stavano seguendo distratti li condusse in un bosco di faggi dai fusti chiari e slanciati, una di quelle foreste in cui lo sguardo, invece di essere chiuso dal fogliame sembra spaziare in un colonnato di antiche cattedrali. In fondo si scorgeva una casa. Fumo bianco usciva dal camino e rimaneva sospeso.

"Di chi sarà?". "Andiamo a vedere". "C'è nessuno?".

Dalla porta semi aperta non venne risposta. I due lentamente entrarono. C'era caldo: il fuoco crepitava nel camino rischiarendo con la sua luce un trofeo di caccia e un fucile appesi sulla parete proprio di fronte. Sul tavolo, al centro della stanza, una bottiglia

stappata, un bicchiere e un piatto. Scostata dal tavolo, una sedia.

"Che ne pensi?". "Deve essere fuori". "Chi?". "Il cacciatore". "Che cacciatore?". "Sì, insomma, il padrone di casa!". "Padrone di casa? Non c'è padrone di casa". "Certo adesso non c'è, ma sarà qui fuori".

"Non capisco, perché deve esserci ed essere qui fuori. Io non lo vedo e perciò posso dire solo che non c'è". Iniziò così una delle solite infervorate discussioni. "Ma tutto quello che entrando abbiamo visto, ci dice che c'è. Stava mangiando, lo vedi il piatto? Con il fuoco acceso, quindi non è lontano. È solo, c'è solo una sedia smossa e probabilmente è un cacciatore come dimostrano il trofeo e il fucile. Mi sembra evidente che non possa tardare a tornare".

"Evidente!? Qui di evidente c'è solo una cosa: il tuo cacciatore non c'è".

"Allora spiegami tutto ciò che vedi. Come puoi spiegare il fuoco acceso? Il piatto e la sedia? E il fucile?".

"Non una, ma 100 spiegazioni ti darò: il fuoco è acceso perché è caduto un fulmine o perché un passante lo ha acceso o per autocombustione.

La sedia si è smossa per il terremoto o per un animale. Tutto può essere spiegato senza dover ipotizzare il tuo cacciatore".

"Rimane una questione. Accettate le tue spiegazioni, infatti, non esiste più un nesso che legghi la sedia al fuoco acceso, al tavolo, al piatto, al fucile... Tutto è come staccato, tutto è solo, non c'è più nessuna armonia. Se invece pensi al cacciatore arriva l'accordo, come quando il maestro trasforma dei suoni in una musica.

E in fondo, questo io voglio: capire la musica delle cose, capire come si legano tutte le cose tra loro. Così la ragione, debole ma leale strumento, si accorda quando in essa sorge l'ipotesi: qui abita un cacciatore. Anche se non lo vedo, la musica delle cose mi fa certo che c'è".

"Ma non puoi impedirmi di pensare il contrario".

"Non te lo vieto di certo! Ma sei tu che ci perdi. Se sei troppo attaccato all'apparenza, non capirai la realtà".

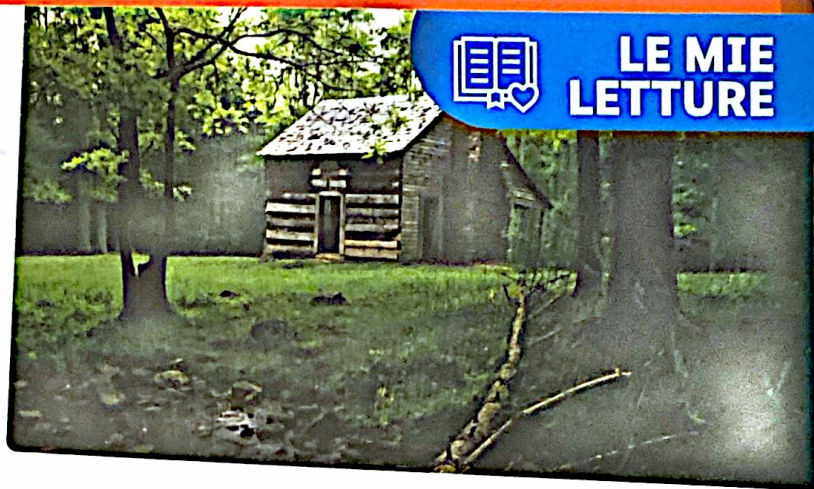
"Eccoci ai soliti discorsi! Il Mistero, in tutto c'è Mistero! No, preferisco il caso, è più concreto".

"Ma il Mistero è più grande".

"Lo ammetto: se il cacciatore ci fosse, la casa sarebbe più bella. Sono tristi le case disabitate".

In quel momento, fischiettando, il giovane cacciatore arrivò.

Giovanni Paccosi



LE MIE  
LETTURE

LO SCRIGNO